



Cahiers d'études italiennes

32 | 2021

Femmes aux multiples talents : entre littérature et d'autres pratiques intellectuelles et artistiques

Entre littérature et d'autres pratiques artistiques

‘The decisive moment’ di Inge Feltrinelli: come una giovane e bella fotoreporter è diventata ‘the Queen of Publishing’

« *The decisive moment* » de Inge Feltrinelli : comment une jeune et jolie photojournaliste est devenue « *the Queen of publishing* »

Inge Feltrinelli's "Decisive Moment": How a Young and Pretty Photojournalist Became "the Queen of Publishing"

ROBERTA CESANA

<https://doi.org/10.4000/cei.9151>

Résumés

Italiano Français English

Sul panorama dell'editoria non solo italiana, ma internazionale, si staglia imponente la figura di Inge Schöenthal Feltrinelli, nata fotoreporter (famosi i suoi scatti di Ernest Hemingway, Pablo Picasso, Greta Garbo, Fidel Castro) e vissuta editrice, prima a fianco di Giangiacomo Feltrinelli (che sposa nel 1959 e con il quale avvia una vastissima rete di rapporti editoriali internazionali) poi sola, divenuta Presidente della casa proprio negli anni di piombo, dopo l'improvvisa e tragica morte del marito (14 marzo 1972). Rimasta famosa per i suoi impeccabili ricevimenti, per i pranzi conviviali e per le feste sontuose, per la sua passione per il ballo e per gli abiti dai colori sgargianti, di Inge Feltrinelli andrebbe piuttosto ricordato l'impegno a 360 gradi nella promozione della cultura e la capacità, che ha dimostrato nella fotografia come in editoria, di saper cogliere al volo il 'decisive moment' e di riuscire a traghettare con successo la Feltrinelli fuori dagli anni più difficili.

Dans le panorama de l'édition non seulement italienne mais internationale, se détache la figure d'Inge Schöenthal Feltrinelli, qui après des débuts dans la photographie de presse (ses clichés d'Ernest Hemingway, Pablo Picasso, Greta Garbo, Fidel Castro sont célèbres), devient éditrice, d'abord aux côtés de Giangiacomo Feltrinelli (qu'elle épouse en 1959 et avec lequel elle crée un vaste réseau de relations éditoriales internationales) puis seule, lorsqu'elle prend les rênes de la maison d'édition pendant les années de plomb, après la mort soudaine et tragique de son mari (14 mars 1972). Alors qu'elle a été célébrée pour ses impeccables réceptions, pour ses déjeuners conviviaux et pour ses fêtes somptueuses, mais aussi pour sa passion pour la danse et ses vêtements aux couleurs vives, il faudrait surtout évoquer son engagement total dans la promotion de la culture et sa capacité, dans le domaine de la photographie comme de l'édition, à saisir au vol le « decisive moment » et à diriger avec succès la Feltrinelli pendant les années les plus difficiles.

The figure of Inge Schöenthal Feltrinelli stands out in the panorama of Italian and international publishing. After a career as press photographer (her pictures of Ernest Hemingway, Pablo Picasso, Greta Garbo, Fidel Castro are famous), she became a publisher. First alongside Giangiacomo Feltrinelli (whom she married in 1959 and with whom she created a vast network of international editorial relations), and later alone, when she took over the publishing house during the “Years of Lead”, after the sudden and tragic death of her husband (14 March 1972). She was famous for her impeccable receptions, friendly lunches and sumptuous parties, but also for her passion for dance and her brightly colored clothes. She should rather be remembered for her total commitment to the promotion of culture and her ability, in both photography and publishing, to capture the “decisive moment” and successfully lead the Feltrinelli publishing house through the most difficult years.

Entrées d’index

Mots-clés : Inge Schöenthal Feltrinelli, Giangiacomo Feltrinelli, maison d’édition Feltrinelli, photographie, édition

Keywords: Inge Schöenthal Feltrinelli, Giangiacomo Feltrinelli, Feltrinelli publishing house, photography, publishing

Parole chiave: Inge Schöenthal Feltrinelli, Giangiacomo Feltrinelli, casa editrice Feltrinelli, fotografia, editoria

Texte intégral

«La ragazza, dice Rowohlt, si è fatta conoscere per aver fotografato Pablo Picasso, Ernest Hemingway, Gary Cooper, Greta Garbo, Anna Magnani [...] la ragazza sembra un misto di Audrey Hepburn e Leslie Caron».

Carlo Feltrinelli, *Senior Service*

- 1 Quelle in epigrafe sono parole di Heinrich Maria Ledig Rowohlt, l’editore tedesco nel cui ufficio si sono incontrati per la prima volta, era l’estate del 1958, Giangiacomo Feltrinelli (Milano, 19 giugno 1926 – 14 marzo 1972) e Inge Schöenthal (Essen, 24 novembre 1930 – Milano, 20 settembre 2018). Sono parole riportate da Carlo Feltrinelli, il figlio di Inge e Giangiacomo, nella bellissima biografia del padre, intitolata *Senior Service*, come la marca di sigarette che Giangiacomo fumava, un pacchetto delle quali è stato ritrovato in quel tragico 14 marzo 1972 di fianco al suo corpo, ormai senza vita, dilaniato dallo scoppio di una bomba che lui stesso stava cercando di piazzare su un traliccio dell’alta tensione nei pressi di Segrate, periferia est di Milano¹.
- 2 Possiamo dunque prendere questa frase insieme come incipit e come explicit della storia di Inge con Giangiacomo, iniziata nel 1958 e finita nel 1972. Una storia in parte nota, ma non adeguatamente valorizzata sul piano editoriale, nel senso che il lavoro fatto da Inge anche a fianco di Giangiacomo è ancora tutto da ricostruire, va studiato soprattutto nei dettagli, e questo ci auguriamo di poterlo fare non appena nuovi documenti dell’archivio editoriale Feltrinelli saranno messi a disposizione degli studiosi. Intanto io mi posso basare sulle ricerche che avevo già condotto per scrivere *Libri necessari. Le edizioni letterarie Feltrinelli dal 1955 al 1965*² e soprattutto posso approfittare dello sguardo duplice che qui, molto intelligentemente, si è scelto di gettare sulle figure femminili dal «doppio talento», tra le quali molto bene si inserisce il percorso, biografico e professionale, di Inge Schöenthal Feltrinelli.
- 3 Dunque di questo parleremo, riguardo a Inge Feltrinelli, di un doppio talento, fotoreporter/editrice, che, per sua stessa ammissione, è legato a tanti ‘decisive moments’, a tanti momenti topici in cui è stata capace di scegliere — senza indugi, senza timori, senza ambizione (lei ripete spesso, e questo è da sottolineare) — uno sguardo, uno scatto, un amore, una strada da prendere, una politica editoriale da seguire, un autore, un titolo da pubblicare, insomma il momento, i momenti, in cui Inge è stata capace di prendere, «su due piedi» come dice lei, decisioni che più di una volta, le hanno cambiato, completamente, la vita.
- 4 Per iniziare, diamole la parola:

Mio padre era ebreo. Un buon tedesco, direttore in una grande industria tessile, come tanti incapace di capire cosa stesse realmente accadendo. Mia madre fu

molto più lucida di lui nel valutare la situazione. All'ultimo minuto, superando difficoltà terribili, riuscì a fargli passare il confine con l'Olanda, dove venne rinchiuso in un campo, fino a quando poté emigrare in America. Dopo poco mia madre si risposò con un ufficiale di cavalleria e abbandonammo la città³.

- 5 Alla fine della guerra Inge ha 15 anni, e arrivata a vent'anni ha due necessità: guadagnarsi da vivere, perché in seguito alla morte del patrigno la situazione della sua famiglia (la madre e i due fratelli più piccoli) era difficile; e scoprire il mondo, che dopo la fine della guerra immaginava «meraviglioso, nuovo, vitale, pieno di sorprese»⁴. In Germania, come in Italia e in altri Paesi europei, quelli erano i tempi dei desideri e dei bisogni del preconsumismo, ma a Inge quel modo di vivere non interessava e, come ricorda Natalia Aspesi, il suo desiderio era quello di lasciare Göttingen: certo, lì il livello culturale era molto alto, basti pensare che Inge aveva studiato in un liceo frequentato da sette figlie di premi Nobel, ma tutto questo non le bastava e quello che veramente desiderava era viaggiare, trovare un lavoro che le consentisse di viaggiare. Questa ricerca della libertà a un certo punto si intreccia con la ricerca del padre, che Inge riesce effettivamente a rintracciare. Gli scrive, chiedendogli se lo può raggiungere in America, dove lei vorrebbe frequentare l'Università. Lui però la respinge: «È stata una delusione tremenda. Ero terribilmente offesa. Ma forse è stato meglio così, sarei diventata una noiosa signora della *middle-class* americana»⁵.
- 6 Nel 1950 Inge riesce a entrare nello studio, appena aperto ad Amburgo, di Rosemarie Pierer, poi nota come la 'Grande Dame' della fotografia, ma per due anni si ritrova rinchiusa in uno scantinato a sviluppare pellicole: «dormivo accanto alla camera oscura, nel sotterraneo delle casa», dirà poi a Natalia Aspesi⁶. Non era certo quello che sognava, così parte «in autostop per la Spagna, inventandosi un servizio fotografico sulle donne di un paese ancora sconosciuto ai tedeschi, senza turismo, ricco di folklore»⁷. Si improvvisa fotoreporter.
- 7 Tornata ad Amburgo, fa la conoscenza di Hans Huffzky, fondatore di «Constanze», la più importante rivista femminile uscita in Germania nel dopoguerra. Cerca di vendergli le sue foto, lui ne compra alcune e le dà qualche consiglio prezioso, citando Henri Cartier Bresson: «In fotografia non è indispensabile una grande tecnica, ma saper afferrare il 'decisive moment', il momento unico e irripetibile in cui un'espressione, un gesto, un evento qualsiasi, ma di *human interest*, diventano storia, emozione, verità, memoria»⁸. Questo è il monito che Inge non solo serberà nella memoria per gli anni a venire, ma imparerà, sicuramente anche grazie a un'innata predisposizione, a mettere a frutto lungo tutta la sua vita.
- 8 È sempre ad Amburgo che, in quegli anni, avviene un altro incontro fondamentale per Inge, quello con Heinrich Maria Ledig-Rowohlt, strenuo oppositore del nazismo, figlio di editori, lui stesso dopo la guerra aveva ripreso subito a pubblicare ed era dunque «proprietario di una casa editrice che anche allora era già abbastanza grande» (così nel ricordo di Klaus Wagenbach, altro grande editore tedesco)⁹. I Rowohlt prendono immediatamente a ben volere la giovane Inge e pensano che valga la pena di inserirla nella loro cerchia sociale, la invitano spesso ai loro incontri, dove lei fotografa le personalità più importanti. Si gettano così le basi di un duraturo rapporto di stima e amicizia, che poi diventerà anche di collaborazione professionale, ma questo riguarda il secondo talento di Inge. Per ora atteniamoci al primo. La «fotoreporter tedesca» è ancora «molto giovane, molto carina, senza un soldo, senza timidezze, senza paure, con poca ambizione professionale» (molto efficace il profilo tratteggiato in questo asindeto da Natalia Aspesi), e soprattutto non ha perso la voglia di conoscere il mondo, «vuole incontrare persone intelligenti, colte, importanti»¹⁰. Quando, a una festa, le presentano un armatore che le offre una cabina gratis su un cargo per raggiungere gli Stati Uniti, lei, senza indugi parte e sbarca a New York.
- 9 A New York è ospite della pronipote di J. P. Morgan, in un lussuoso attico sulla Quinta. Gira la città a caccia di storie e foto. Fino a che un giorno, sulla Madison, vede ferma una signora «sola, pensierosa, probabilmente raffreddata. Nessuno la guardava, nessuno la riconosceva. Capii subito che era Greta Garbo, la diva che ormai non si mostrava più in pubblico. Non si accorse che avevo scattato la foto»¹¹. È il primo 'decisive moment' di Inge Schöntal, che con quello scatto al momento giusto guadagna i suoi primi 50 dollari vendendo la foto a «Life». Era il 1952. In un'intervista del 2005

Inge poi dirà: «Sono una che sa decidere e scegliere su due piedi. Ho gli occhi piccoli come gli eschimesi ma non mi sfugge niente. Ho fatto mio il motto di Cartier-Bresson: ciò che conta è il 'decisive moment', persino quando la foto è mossa»¹².

10 Grazie all'appoggio dell'art-director di Condé Nast, Alexander Liberman, Inge realizza anche un servizio sui grandi fotografi americani, che le darà molta notorietà: fotografa Irving Penn, Richard Avedon, Erwin Blumenfeld il quale — scrive Inge — «lavorava solo nel chiuso del suo studio, faceva degli esperimenti incredibili, fotografava con la luce artificiale, manipolava gli scatti, trasformava i soggetti. Un intellettuale, un vero artista. Io invece ero una patita delle istantanee»¹³. Istantanee che però le portano fortuna. Per lei inizia un'epoca d'oro. A New York conosce scrittori e giornalisti che le forniscono credenziali. Riceve anticipi da diversi giornali tedeschi: quando fa un reportage manda le foto ad Amburgo e quasi sempre riesce a venderle. Dietro il suo obiettivo passano Elsa Maxwell («la pettegola di Hollywood, tutti la temevano ma tutti la invitavano»), John Fitzgerald Kennedy, persino Winston Churchill («l'ho scovato una sera per le strade di Manhattan, in mezzo a un assembramento di persone. Nei paraggi, neanche l'ombra di un fotografo: il classico colpo di fortuna. Così quella foto casuale, da 'decisive moment', divenne un documento»¹⁴), e intanto per Inge si prepara una nuova svolta.

11 Nella primavera del 1953 parte da New York per l'Avana con un'insolita missione presso Ernest Hemingway, che era già una celebrità letteraria mondiale. Rowohlts le aveva affidato il delicato compito di convincerlo a cambiare la traduttrice che lavorava con lui dagli anni Trenta. Hemingway viveva allora nel villaggio di San Francisco de Paula, a venti chilometri dall'Avana, in una casa cadente, la famosa Finca Vigía, con la quarta moglie, Mary Welsh. Riceveva pochi amici e nessun giornalista, in particolare nessun giornalista tedesco, perché gli era rimasta dalla guerra una forte antipatia verso la Germania. Inge però arrivava con la determinazione che le era propria e con una raccomandazione importante, quella del suo editore tedesco¹⁵. Tutta la vicenda è raccontata, ancora una volta, da Natalia Aspesi: Inge era partita, con meno di cento dollari in tasca, a febbraio da New York, viaggiando prima in autobus e poi, per risparmiare, in autostop fino a Miami. Con sé portava solo una sacca e la sua pesante Rolleiflex appesa al collo. Sempre in autostop, era arrivata fino all'aeroporto di Key West, dove, a bordo di un monomotore «poco affidabile per soli dieci dollari»¹⁶ aveva raggiunto, finalmente, l'Avana. Una volta lì aveva preso alloggio in una pensione a conduzione familiare, dove per cinque dollari le diedero come stanza un ripostiglio. Per due settimane le fu impossibile raggiungere Hemingway, poi finalmente arrivò la faticosa telefonata in cui lo scrittore le comunicava che accettava di incontrarla e che avrebbe mandato una macchina a prenderla. Quando Inge rifiutò — «prendo l'autobus» gli disse — lui le suggerì di portarsi il costume da bagno: aveva capito che avrebbe incontrato per la prima volta una tedesca giovane, «della nuova generazione, senza alcun legame con i tempi del nazismo»¹⁷. Alla Finca Vigía Inge fu invitata poi a rimanere due settimane, nel corso delle quali fece numerosi scatti, fino a quello più famoso, che le darà la notorietà. Nelle immagini Hemingway è ritratto anche nei momenti più intimi: alle due del pomeriggio, già ubriaco, che dorme per terra buttato su un cuscino¹⁸; a tavola, di fronte a lui diverse bottiglie di vino, «beveva solo Valpolicella» annota Inge, che prosegue: «[...] se scendeva all'Avana, al Bar Floridita, beveva Daiquiri come fosse acqua»¹⁹. La sua passione era la pesca, e portava Inge, assieme a Gregorio Fuentes, il marinaio che gli aveva ispirato *Il vecchio e il mare*, sulla sua barca, la celeberrima Pilar. Lì, finalmente, Inge riuscì a scattare la foto che le diede notorietà mondiale: «[...] preparai la macchina fotografica con il flash controsola e l'autoscatto. Naturalmente il grosso pescespada in primo piano era già morto stecchito da alcuni giorni»²⁰. Questi scatti faranno il giro del mondo e procureranno a Inge il primo successo *globale* come fotoreporter. Fino ad allora era stata poco più che una sconosciuta, una ragazza che si guadagnava da vivere facendo fotografie per riviste tedesche come «Constanze» o «Kristall»; ora quelle di Hemingway fecero il giro del mondo, le comprarono «Paris Match», il «Picture Post» e altre grandi riviste.

12 Dopo Cuba Inge torna ad Amburgo dove, fra le altre cose, scrive — con lo pseudonimo Lily Ann — dei reportage per «Polvere di Stelle», la rubrica di cronaca della rivista «Film&Frau». Per quattro anni gira l'Europa in lungo e in largo, narrando di vari personaggi del mondo della cultura e dello spettacolo: Gary Cooper, Françoise Sagan,

Jean Cocteau, Sophia Loren, Anna Magnani («era una donna vera, tragica, angosciata da drammi sentimentali; odiava le donne ma con me fu molto gentile e affettuosa»²¹), e ancora Ginger Rogers, Billy Wilder, Erich Maria Remarque, e via dicendo. Ma poi dirà: «*Polvere di stelle* per me era solo un modo per guadagnarmi la pagnotta, un'occasione, un'attività da prendere alla leggera. Il vero scopo della mia permanenza, in Francia, ad esempio, era quello di fotografare Picasso e Chagall sulla Costa Azzurra, oppure di andare a Parigi da Simone de Beauvoir»²². «Picasso — ricorderà poi Inge — malgrado l'età (aveva allora 75 anni) era un uomo estremamente attraente, di grande sex appeal, pareva un piccolo toro pronto alla carica. I suoi occhi erano due perle nere, e mi guardava come un uomo di trent'anni, pieno di energia e di forza. Ne rimasi impressionata, affascinata»²³. E di Simone de Beauvoir: «Era il mio idolo, avevo divorato *Il secondo sesso*. Era una donna dal sorriso affascinante, vestiva con sobrietà da intellettuale ma sapeva anche essere *coquette*. Mi raccontò del suo viaggio in Cina, da cui era appena tornata»²⁴.

13 Tutto lascerebbe intendere che Inge fosse ormai avviata verso una brillante carriera di fotoreporter, ma un altro 'decisive moment' è alle porte, pronto a scattare per cambiarle, ancora una volta, la vita. Estate 1958. Inge è appena tornata dal Ghana, dove aveva fatto da assistente per un documentario sul cacao e realizzato un reportage sulle donne che estraggono i diamanti. Una casa editrice le aveva offerto un contratto per scrivere un libro sulla sua professione, e lei chiese consiglio a Rowohlt: lui le disse di lasciar perdere e di raggiungerlo piuttosto subito in ufficio dove era arrivato un famoso editore italiano suo amico, quello che l'anno prima aveva scoperto e pubblicato in anteprima mondiale *Il Dottor Zivago*. Era il 14 luglio 1958 e quell'uomo, silenzioso, scontroso, baffuto, poco più che trentenne, era Giangiacomo Feltrinelli²⁵.

14 Giangiacomo, già sposato a Bianca Dalle Nogare (dal 1947 al 1955), aveva sposato Nanni De Stefani il 19 giugno 1957 e dopo nemmeno un anno i due si erano già separati. Quindi aveva alle spalle due matrimoni da dimenticare e, forse anche per questo motivo, nel luglio del 1958 era partito, con zaino e tenda, in direzione nord, verso la Scandinavia. La tappa ad Amburgo era l'occasione per incontrare alcuni editori tedeschi, tra i quali Rowohlt, nel cui ufficio incrocia Inge. La sera stessa, Rowohlt dà un party in onore di Feltrinelli, dove i due «si conobbero meglio, simpatizzarono, direi che si intesero subito — sono parole di Rowohlt — e, quando lasciarono la festa, credo non avessero bisogno di nessun altro»²⁶.

15 Inge non ci pensò due volte, piantare subito il suo lavoro fu un gesto naturale, privo di qualunque rimpianto: «Era stato un colpo di fulmine, lui aveva bisogno di me, io non potevo ricominciare a viaggiare e lasciarlo solo: eravamo due partner ideali. In più amavo moltissimo i libri, e di fronte al suo lavoro di editore, il mio di fotoreporter mi appariva molto meno importante, senza fascino»²⁷.

16 «A Giangiacomo piacevano le Sue fotografie?», ha chiesto, tre anni fa, una giornalista italiana a Inge, che ha risposto: «Ma certo! Ho smesso di fotografare perché l'editoria era un altro mestiere molto impegnativo che si può fare solamente 24 ore al giorno. E anche il lavoro di fotoreporter è così. Non si possono fare part-time. Sono due mestieri difficilissimi. Ci vuole il full-time»²⁸. «Provi a descrivere Giangiacomo Feltrinelli» ha chiesto Jörn Jacob Rohwer a Inge nel 2005:

Era un uomo tutto particolare, molto complicato, molto difficile, molto tormentato, molto serio e alquanto asociale, un outsider insomma. Apparteneva a una delle più importanti famiglie italiane, ma non aveva la minima intenzione di assumersi quel ruolo. Quelli della sua classe sociale lo annoiavano. A lui antifascista militante interessavano gli scrittori, gli intellettuali, i politici. Le sue opinioni politiche erano fuori dal comune, come pure, in Italia, la sua posizione di editore e di esponente della futura classe dirigenziale. Non riusciva a venire a patti con quegli aspetti della società italiana che ancora erano retaggio del fascismo: era un combattente, anelava al cambiamento. E aveva votato la vita a un progetto: la sua casa editrice. Tutto ciò esercitava un grande fascino su di me [...]. Mi sono buttata con tutta l'anima. Ed è stato un bene. Dapprima ci siamo visti a Copenaghen, poi a Londra e a Parigi, e alla fine dell'anno siamo andati a vivere insieme in Italia. Per me era l'uomo giusto nel momento giusto e anch'io — devo dirlo senza falsa modestia — ero la donna giusta per lui²⁹.

17 Appena poté stabilirsi anche lei a Milano (non subito perché Giangiacomo era ancora legalmente sposato con Nanni De Stefani), Inge ebbe la sua scrivania e si ritagliò il suo ruolo in casa editrice. Giangiacomo parlava perfettamente cinque lingue ma era scontroso, così era lei a tenere i contatti con gli scrittori, a organizzare gli incontri. Questo fu il suo primo ruolo: tenere i rapporti con gli autori, soprattutto quelli stranieri. Per farlo, insieme a Giangiacomo, Inge girava il mondo. Dirà Valerio Riva (uno degli editor in casa editrice): «Ci fu un momento in cui la Feltrinelli era una casa editrice italiana solo perché aveva sede legale a Milano. Non credo che sia mai successo a nessun altro editore italiano di ricevere forse più manoscritti dall'estero che dall'Italia»³⁰.

18 Natale 1958. Giangiacomo e Inge partono per l'America. «Sarà un viaggio lungo — racconta Carlo Feltrinelli — prima Città del Messico e un ufficio per matrimoni svelti, poi gli Stati Uniti e l'apertura di un universo di contatti editoriali, poi Cuba alla ricerca di Hemingway e ancora States. Tutto in quattro mesi: da Natale all'aprile del '59, con un breve ritorno in Italia nel mezzo. Questa permanenza oltreoceano è la linea di demarcazione tra una vita e un'altra che si prepara, completamente nuova»³¹. Durante il viaggio in America ci sono incontri importanti e si stringono nuove amicizie. Barney Rosset, editore della «Evergreen Review» e di casa a Grove Press; Jason Epstein, futuro fondatore nella «New York Review of Books», allora alla testa di Random; Mike Bessie, allora presso Harpers; Bill Jovanovich, a capo di Harcourt Brace; Roger Straus, fondatore di quella che diventerà una delle maggiori case editrici americane; e soprattutto Kurt Wolff, l'editore di Pasternak negli Stati Uniti. Saranno questi, insieme a Rowohlt e a Gottfried Bermann Fischer, gli editori amici di Inge e di Giangiacomo, massimi esponenti di quella che oggi noi chiamiamo 'la vecchia generazione'. E dopo gli editori non mancano i contatti con gli autori: Jack Kerouac (di cui si pubblicheranno *I Sotterranei* nel 1960), Karen Blixen (Inge rivendica di essere stata lei a convincerla a pubblicare *La mia Africa* con Feltrinelli nel 1959), Arthur Miller (ma 'la moglie famosa' non si fa vedere), e anche Nabokov, al quale Feltrinelli propone un'edizione in lingua russa di *Lolita* (Mondadori lo pubblica in italiano nel 1959) ma il tentativo non va a buon fine. Dopo l'America Inge e Giangiacomo si spostano all'Avana alla ricerca di Hemingway. Nell'isola, al posto di Hemingway andatosene perché in cattivo stato di salute, trovano una rivoluzione giovane di alcune settimane: «Città magnifica — scrive Giangiacomo a Tina Ricaldone, la sua segretaria in casa editrice — molto caotica [...] ogni tanto, sparsi qua e là, si incontrano barbuti guerriglieri con tanto di pistole e mitra, stravaccati su seggioloni davanti agli edifici pubblici, in guardia contro il nemico»³².

19 Adesso Inge, al figlio Carlo: «Se i Sessanta sono davvero come la storia del tappeto volante (tutti ne parlano, ma pochi lo hanno visto atterrare davanti a casa), allora io dovrei dire che l'ho visto. Qualcuno ha aperto brevemente l'uscio e per un attimo l'ho visto»³³. Per Inge e Giangiacomo i Sessanta cominciano in via Andegari, dove hanno riunito famiglia, affari, casa editrice, oltre alla Biblioteca (oggi Fondazione Giangiacomo Feltrinelli). Il 6 febbraio 1962, quando nasce Carlo, il quarto piano è completamente inondato di fiori, perfino nei bagni, è una vera festa. Al secondo piano di via Andegari c'è la foresteria per gli ospiti e gli amici della casa editrice. E qui, precisa Carlo Feltrinelli:

Bisogna dire del ruolo che ha Inge, perché è lei il personaggio principale. Dice di essersi ispirata ai racconti di Gottfried e Brigitte Fischer sulla loro casa di Berlino, prima della guerra. Se una volta era Thomas Mann, la sera dopo ecco Albert Einstein per il caffè. Quasi cinquant'anni più tardi la foresteria vuole essere un po' la stessa cosa e il suo libro-firme è una lista fascinosa di uomini diversi e internazionali³⁴.

20 La vecchia Rollei era finita in un armadio, senza rimpianti. Ma ogni tanto Inge la rispolvera, non più per lavoro ma per fare foto ricordo ai tanti scrittori, giornalisti e amici ospiti della casa editrice.

21 Per Enrico Filippini (altro feltrinelliano) in via Andegari si respira aria nuova, qualcosa è cambiato:

Un giorno le pareti della casa editrice cambiano colore: diventano tutte fauves, giallo cadmio, rosso segnale, verde scuro, forse con lo zampino di Inge. Anche i libri diventano più aggressivi, più liberi, più nervosi: il giovanotto ha capito che la

sovversione ora si fa altrimenti, che i gesti devono diventare più radicali e spregiudicati³⁵.

22 In questi anni escono *I sotterranei* di Kerouac, sequestrati per contenuto osceno, stessa sorte per *l'Ariada* di Giovanni Testori, per il libro di Hubert Selby Jr. (*Ultima fermata a Brooklyn*), per non parlare dei *Tropici*. *Tropico del cancro* inizia a circolare nel 1962 in un'edizione stampata a Bellinzona e messa a stock nei magazzini di Basilea che poi entrava in Italia clandestinamente, e solo nel 1967 *I Tropici* in volume unico possono essere ufficialmente pubblicati in Italia. E ancora, nel 1965 *Il Vicario* viene censurato e la sua prima teatrale a Roma sgomberata dalla polizia. Nel primo catalogo, quello del 1965, Giangiacomo scrive: «Il *Dottor Zivago*, il *Vicario* e le opere sperimentali della neoavanguardia furono episodi di una stessa battaglia per la libertà di espressione contro qualsiasi potere»³⁶.

23 Già, «le opere sperimentali della neoavanguardia». Sono quelle prodotte dal Gruppo 63, che in casa editrice non solo trovò completa accoglienza ma scatenò anche, purtroppo, una guerra interna, una spaccatura insanabile tra le due anime della casa, da una parte quella 'tradizionalista' rappresentata da Giorgio Bassani che dirigeva la collana «Biblioteca di letteratura» (dove, nel 1958, uscì il *Gattopardo*) e dall'altra, appunto, la neoavanguardia. Nel 1963 si arrivò a un vero e proprio scontro tra queste due anime, che portò al licenziamento in tronco di Giorgio Bassani, alla chiusura della sua collana, e al temporaneo affermarsi della neoavanguardia, della sua poetica e dei suoi esponenti in casa editrice. Ma questa è una storia troppo lunga e complessa da raccontare qui³⁷. Nella quale però, questo va detto, Inge — a mio parere — non ha avuto un ruolo determinante, al contrario di quanto si tende a pensare. Credo, in altre parole, che si tenda ancora a sopravvalutare il ruolo che Inge ebbe nel processo di affermazione del Gruppo 63 in casa editrice, semplicemente perché il Gruppo 63 italiano si ispirava al Gruppo 47 tedesco e Inge era tedesca. Si tende a fare questa semplice equazione che, però, non è del tutto giustificata. Posso provare a sostenere meglio la mia ipotesi proprio avvalendomi di uno dei pochissimi scritti editoriali che Inge Feltrinelli ci ha lasciato, vale a dire la *Testimonianza* che è stata apposta a mo' di *Prefazione* al volume *Il Gruppo 63 quarant'anni dopo* (che l'editore Pendragon ha pubblicato nel 2005 facendo seguito al convegno omonimo che si era tenuto due anni prima a Bologna, al quale avevano partecipato Umberto Eco, Fausto Curi, Nanni Balestrini, Angelo Guglielmi, Alfredo Giuliani, Francesco Leonetti, Edoardo Sanguineti e tanti altri 'novissimi')³⁸. In questa testimonianza Inge racconta come è nato il Gruppo 63 in casa editrice e attribuisce chiaramente a Enrico Filippini e a Nanni Balestrini il merito di averlo fondato e animato. Scrive:

Mi ricordo che nella primavera del '63 Enrico Filippini, il nostro esperto di letteratura tedesca, già traduttore di Max Frisch e di Dürrenmatt, era appena giunto da un incontro del Gruppo 47, raccontò estasiato di questo incontro affascinante tra tanti autori di grande talento, Günter Grass, Peter Weiss, Uwe Johnson. L'altro grande entusiasta del G47 era Nanni Balestrini, lui era amico di Ingeborg Bachmann e di Luigi Nono. In quegli anni la casa editrice fu un grande vivaio di talenti editoriali: Mario Spagnol, Attilio Veraldi, Antonio Porta, Giampaolo Dossena. I due esperti hanno convinto tutto il resto della casa editrice sul fatto che si dovesse tentare in Italia un esperimento simile a quello del G47 in Germania. Ma le domande e i dubbi erano tanti: «Come, dove, chi paga?». Nanni Balestrini era nato manager culturale, era capace di trovare in qualsiasi provincia degli sponsor. In un momento in cui nessuno organizzava cose di questo tipo, il lavoro di Nanni era un vero miracolo [...] Erano davvero momenti grandiosi. Questi incontri erano magici per me e per tutti noi perché sentivamo che il mondo sarebbe cambiato. Tutti noi credevamo veramente che i libri avrebbero potuto cambiare il mondo e che ci fosse ancora speranza. Forse era solamente un'utopia felice. Ciò non toglie che il Gruppo 63 abbia veramente avuto una parte importante nella storia culturale e politica d'Italia³⁹.

24 Ma dopo il '63 arriva il '64 e per Inge e Giangiacomo inizia una nuova avventura: Cuba. Valerio Riva è già all'Avana, dove cerca di ottenere le memorie di Fidel Castro. Diamo ancora una volta la parola a Carlo Feltrinelli, la fonte più completa e più autorevole per quanto riguarda sia la biografia del padre che quella della madre:

Programma: partenza per New York il 30 gennaio 1964, un giorno nella Grande Mela, poi Washington, due o tre giorni di stop, e quindi L'Avana via Messico [...] La notte del 5 febbraio Mr. e Mrs. Feltrinelli sono all'Avana [...] Hanno a disposizione una casa di protocollo, villetta più giardino. Incontrano per la prima volta Fidel il 10 febbraio [...] Il primo incontro è interlocutorio, inevitabilmente. [...] Castro ride, scherza, discute, distribuisce pacche [...] «Unspoiled» lo definisce Inge nel suo diario di quei giorni⁴⁰.

- 25 Finalmente ottengono l'autorizzazione a presentarsi ogni mattina alle 9 a casa di Fidel Castro per lavorare alla pubblicazione della sua autobiografia. Inge comincia a fotografarlo senza chiedergli il permesso («era giovane e attraente, con mani molto belle», dirà di lui)⁴¹. Lo fotografa, per esempio, «in pigiama», invece che con la sua uniforme d'ordinanza⁴². Lo fotografa mentre gioca a basket con Giangiacomo: sul tetto di casa aveva un piccolo pollaio (galline e mucche erano le sue passioni) e un canestro da basket. Anche questa volta Inge riesce a cogliere diversi 'decisive moments' che diventeranno scatti famosi. Alla lavorazione dell'autobiografia invece la fortuna non arride, e dopo un mese di lavoro con il sistema domanda-risposta, l'editore torna a casa, lasciando Valerio Riva a continuare il lavoro. Lavoro che però si arena, quasi subito, per una serie di motivi che sono ben spiegati da Carlo Feltrinelli. In sintesi: Riva rimane altri due mesi ma fatica a mantenere la concentrazione e, soprattutto, la perde Castro, entusiasta sì del progetto ma con sempre qualcos'altro da fare. Il risultato è che il libro non si chiude, Riva viene richiamato in patria e agli editori Atheneum di New York, Heinemann di Londra, Hachette di Parigi, con cui s'erano già conclusi accordi, si comunica che i tempi dell'opera sono più lunghi del previsto⁴³.
- 26 Nel maggio 1965 Giangiacomo torna all'Avana, questa volta senza Inge, solo con Riva. Ha fatto stampare in Spagna dieci copie delle memorie di Castro, a titolo dimostrativo: il lavoro, come dicevamo, non è concluso. Ma il libro, ormai, non è che un pretesto per parlare di politica. Nell'aprile del '67 Giangiacomo sarà di nuovo a Cuba per un paio di settimane. Poi partirà per la Bolivia, prima con François Maspéro, poi al seguito di Régis Debray, e infine del Che e della guerriglia: da questo momento in poi Giangiacomo «is lost» come (più tardi) scriverà Inge sul suo diario. Tra l'altro al suo fianco c'è ora un'altra donna, si chiama Sibilla Melega, è di Merano, è molto più giovane di lui, ha vent'anni, è bionda, bella, vende chincaglierie beat in una boutique di Brera. Era in vacanza a Stromboli quando, nell'agosto del 1967, Giangiacomo le manda un biglietto per il suo primo viaggio Oltreoceano, perché lo raggiunga in Bolivia. «La vicenda di Feltrinelli a Cuba si può dividere in due fasi. La prima, anni 1964 e 1965, è l'inseguimento di un grande libro, le memorie di Fidel Castro. La seconda, dal 1967 almeno fino al 1970, è un'altra cosa» scrive Carlo in *Senior Service*⁴⁴. Secondo Enrico Filippini, che lo accompagna in un ulteriore viaggio a Cuba nel gennaio del 1968, «Giangiacomo voleva far capire ai cubani che la sua funzione di editore europeo era finita, che si considerava solo un combattente-antimperialista»⁴⁵. Quando manca poco alla grande stagione del Sessantotto, Giangiacomo si convince dell'approssimarsi di un colpo di stato fascista in Italia e che il passaggio alle armi è diventato irrevocabile.
- 27 Dal primo gennaio 1968 al 14 marzo 1972: in una serrata 'cronologia familiare' Carlo Feltrinelli ricostruisce tutti gli avvenimenti che segnano l'avvicinamento al tragico momento della morte del padre. Qui possiamo seguire, nel loro evolversi, anche le fasi alterne del rapporto tra Inge e Giangiacomo. Anno per anno. Il 1968 li vede separati, Giangiacomo è in giro per il mondo con Sibilla Melega, «How far is he gone?» annota Inge nel suo diario⁴⁶. A febbraio l'editore rientra in Italia e propone a Inge di prendere il posto di Riva (che Giangiacomo vorrebbe licenziare, e che nei fatti a luglio lascerà la casa editrice), ma lei rifiuta⁴⁷. La fiducia che Giangiacomo ripone in Inge è sincera, e in un'occasione la esprime così: «Sono diventato quello che sono grazie a te, ma per la politica devo fare da solo»⁴⁸, e infatti poco dopo, quando Inge gli suggerisce di usare uno pseudonimo per il nuovo scritto che vuole pubblicare, Giangiacomo ne discute in casa editrice ma poi decide da sé e sceglie di non utilizzare nessuno pseudonimo e di firmare, per le Edizioni della Libreria Feltrinelli, l'opuscolo intitolato *Persiste la minaccia di un colpo di Stato fascista in Italia*⁴⁹. A maggio, Gian Piero Brega e Giuseppe Del Bo (la 'vecchia guardia', i due uomini più fedeli e da più tempo collaboratori di Giangiacomo, potremmo definirli il suo braccio destro e il suo braccio

sinistro) conferiscono davanti a Inge: «Lui, come amico, non dà più niente, è su una china senza ritorno»⁵⁰; a luglio Brega telefona a Inge: «Risparmi le energie, signora Feltrinelli, presto ne avrà bisogno»⁵¹; a settembre è la volta di Del Bo: «Il Giangiacomo che abbiamo conosciuto non esiste più»⁵², e Inge annota: «This is really the end»⁵³. È tutto sulle spalle di Inge, che deve gestire (siamo a novembre 1968) uno sciopero in casa editrice, un'ispezione della finanza, e anche Rudi Dutschke, il leader del movimento studentesco tedesco che, su invito di Giangiacomo, è rifugiato in casa loro.

28 Nel 1969 Giangiacomo è ormai certo dell'approssimarsi di un colpo di stato fascista in Italia e si appresta a combatterlo sull'Appennino dietro Genova dove affitta una cascina e organizza i GAP (Gruppi d'Azione Partigiana). Poi viene piazza Fontana e la situazione precipita: la notizia della strage raggiunge Giangiacomo a Oberhof in Austria, lui parte immediatamente alla volta di Milano ma forse qualcuno lo avverte che è indagato, è ricercato. Nei giorni successivi al 12 dicembre la Feltrinelli è sotto assedio, vengono perquisiti gli uffici e la casa di Giangiacomo: «[...] si ha motivo di ritenere che nella sua abitazione e nei locali della casa editrice si trovino cose pertinenti alla strage» recita il mandato di perquisizione della questura di Milano. Allora Giangiacomo devia per Genova, si nasconde da Giambattista Lazagna, e manda una lettera allo staff della casa editrice dove dice di aver deciso per l'irreperibilità⁵⁴. Si dimette da tutte le società di cui è amministratore, agli amministratori dà disposizione di tenere liquido il patrimonio e di fare cassa: i finanziamenti alla casa editrice sono garantiti fino a totale esaurimento del patrimonio. Nel momento più difficile, le parole attribuite a Erich Linder non sono profetiche: Inge non lascia la barca che affonda⁵⁵. Nel più tragico dei suoi tanti 'decisive moments', Inge assume la vicepresidenza della società, Giuseppe Del Bo la carica di amministratore delegato, Gian Piero Brega quella di direttore editoriale.

29 Inge e Giangiacomo, a volte con il figlio Carlo, si incontreranno, segretamente, diverse volte prima del 14 marzo 1972, ed è in una di queste occasioni che Inge annota sul suo diario: «Nessuno può più capirlo, né Brega, né Del Bo, he's lost»⁵⁶.

30 Giangiacomo incontra periodicamente anche Brega e Del Bo per parlare della casa editrice, e per far valere il principio, che per lui è oramai incrollabile, di riportare tutto ai fini della politica. Amarezze e risentimenti dominano l'animo di Brega e Del Bo, che però tengono duro e insieme a Inge continuano a occuparsi della casa editrice, ormai in grave crisi: «La situazione gestionale non è buona, solo le librerie pareggiano i conti, il resto va male, molto male, con le banche che premono»⁵⁷.

31 La situazione precipita ulteriormente tra marzo e aprile 1971 con lo scandalo legato all'omicidio di Roberto Quintanilla, console boliviano ad Amburgo: la pistola che lo ha ucciso risulta essere stata acquistata, a Milano, proprio da Giangiacomo Feltrinelli. Inge è ormai fissa in trincea, «la casa editrice viaggia con le vele strappate»⁵⁸. In momenti e in modi diversi il PCI, i cubani, e Ruggero Zangrandi vengono a sapere che qualcuno vuole uccidere Giangiacomo e lo fanno sapere a Inge.

32 Il 17 maggio Régis Debray arriva a Milano per parlare del libro intervista con Salvador Allende, libro che Inge in persona gli ha commissionato. Inge gli chiede se sa qualcosa di Giangiacomo, lo interroga per sapere se vede una via d'uscita per lui: «Non c'è più nulla da fare» le risponde Debray⁵⁹. Partono entrambi per Villadeati, li aspetta un fine settimana con molti ospiti importanti, il primo ad arrivare è Alberto Moravia, immortalato in una delle fotografie che Inge ha ancora il piacere di scattare ad amici e scrittori che frequentano la famiglia e la casa editrice⁶⁰. Verso le nove di sera qualcuno bussa alla porta per dire che Feltrinelli è in fondo alla collina. Inge gli aveva fatto sapere che sarebbe venuto Debray. Quando appare nella stanza del camino, Moravia non lo riconosce. Il giorno dopo arriva anche Tomàs Maldonado, che dai primi anni Settanta è a fianco di Inge (lo rimarrà fino all'ultimo, Maldonado è morto il 26 novembre 2018, meno di due mesi dopo Inge, due giorni prima di quello che sarebbe stato l'ottantottesimo compleanno di Inge). Giangiacomo si apparta, prima con Tomàs a parlare di politica e anche di Carlo (di cui Maldonado si occupa attivamente), poi con Inge: «Se mi succede qualcosa devi continuare a combattere...» le dice⁶¹. Inge combatte per la casa editrice. Giangiacomo combatte la sua battaglia: a Milano ormai ci sono almeno quattro basi dei Gap e le BR ne stanno allestendo altrettante, Osvaldo (questo il nome di battaglia di Giangiacomo) si fida di quattro o cinque dei suoi, gli altri non devono sapere chi sia. Scrive Carlo Feltrinelli:

Almeno quattro persone gli sentono dire che «se troveranno un uomo morto sotto a un ponte quell'uomo sarò io». Quando lo dice a Inge ha la faccia smagrita di chi è conciato male. I due si vedono sui Navigli, inizio ottobre 1971: la prima volta a Milano dopo due anni, la via è scura, lui è vestito troppo leggero. Il discorso è sempre su casa editrice e ultimo finanziamento: poi dovete cavarvela da soli. Ce la cavavamo già da soli⁶².

33 Nell'aprile del 1971 arriva nelle edicole l'opuscolo intitolato *Feltrinelli guerrigliero impotente*, commissionato (non si sa a chi) da Federico Umberto d'Amato capo dell'Ufficio Affari Riservati dei Servizi segreti italiani. È un opuscolo infamante che mira a dimostrare al mondo che Giangiacomo Feltrinelli è psicolabile e impotente, sia dal punto di vista fisico (si citano i suoi due primi matrimoni, annullati dalla Sacra Rota) sia dal punto di vista politico. Insomma, una pubblicazione che a posteriori si può interpretare come un invito all'azione, che gli sarà poi fatale.

34 Nel gennaio 1972 i dispacci di CIA e FBI puntano ancora il dito contro Giangiacomo Feltrinelli, «principale agente castrista in Europa», così viene definito⁶³. Lui confida a chi lo incontra di essere costretto ad aumentare la vigilanza. Intorno al 24 gennaio è a Oberhof, dove incontra il suo avvocato di Vienna: «Sa avvocato, ogni volta che volto le spalle al bosco ho l'impressione che qualcuno mi possa sparare. Ho paura che non vivrò ancora a lungo»⁶⁴. Il 27 febbraio lascia Oberhof. Probabile che si fermi in Svizzera. Il 6 marzo scrive: «Dear Inge, I suggest that we meet at 1 p.m. Wednesday March the 15th in Caffè Bar Lugano... Why do you not bring Carlino along with you or is it too complicated?»⁶⁵.

35 Il 7 marzo Giangiacomo entra in Italia su un treno via Ponte Chiasso mescolato a un gruppo di pendolari. A Milano il clima è molto teso. Le BR hanno appena sequestrato un dirigente della Siemens, è la loro prima azione clamorosa. L'11 marzo è in programma una mobilitazione generale della sinistra extraparlamentare per impedire un comizio di Giorgio Almirante in piazza Castello. Il 14 marzo alle 19.30 Osvaldo ha un appuntamento con i compagni Gallo e Bruno davanti al cinema Vox in via Farini. L'idea è quella di un'azione vera ma tranquilla, quasi un'esercitazione. Partono con l'obiettivo di sabotare due tralicci dell'alta tensione sulla Cassanese Segrate. Mentre altri tre gappisti hanno obiettivi simili sul Naviglio verso Abbiategrasso. Mercoledì 15 marzo 1972 Lugano, ore 13, Carlo e Inge aspettano invano Giangiacomo al Caffè Bar Lugano a Milano. Ore 15.30, un contadino e il suo cane trovano il cadavere di un uomo ai piedi del traliccio di Segrate. La carta d'identità dice che quell'uomo si chiama Vincenzo Maggioni. La sera Inge rincasa presto dopo una cena in onore di Paolo Grassi neoletto sovrintendente della Scala. Alla cena c'è anche Roberto Olivetti, Inge gli dice di avere un brutto presentimento. Alle 7.30 della mattina seguente, 16 marzo, il commissario Luigi Calabresi è in via Andegari, chiede a Giovanni, il portiere, di seguirlo all'obitorio. Il portiere non si sbilancia, ma ha riconosciuto Giangiacomo.

36 Poche ore dopo Inge dà la notizia a Carlo. Con lei, verso l'una del 16 marzo, nella stanza del camino di via Andegari, c'è la vecchia guardia al completo: «Serve solo sapere che Inge non mollerà e la vecchia guardia neppure», scrive Carlo Feltrinelli⁶⁶.

37 Al funerale partecipano migliaia di persone e molti editori stranieri, ma l'unico editore italiano presente è Giulio Einaudi.

38 Inge, madre di un adolescente, amministratrice temporanea dell'eredità del patrimonio di un miliardario, prima ricercato, poi morto, adesso era sola. Era il presidente della casa editrice sulla quale incombevano pesanti nuvole.

39 Erano gli anni in cui editori storici come Rowohlt e Fischer venivano venduti e altri tenuti a galla solo dalle partecipazioni esterne. La casa editrice traballava e Inge doveva scegliere se vendere o accettare l'ingresso di un capitale esterno. Il risultato della sua scelta è che oggi Feltrinelli è forse l'unica casa editrice europea di alto livello non gestita da intrecci finanziari.

40 È stato il più difficile dei suoi 'decisive moments': Inge scelse di ridurre il programma, di conservare i grandi nomi, di sostituire le vecchie collane un po' sclerotizzate e di puntare tutto sulle librerie. Ma il boccone più amaro da mandar giù era la necessità che la casa editrice, il fortino della sinistra, licenziasse i dipendenti. Inge ha descritto spesso il tormento di questa scelta, licenziare 25 persone. Ma è riuscita a salvare l'eredità del marito, per poterla un giorno consegnare intatta al figlio. Insieme a Gian Piero Brega,

direttore editoriale, Inge ha saputo traghettare la Feltrinelli fuori dagli anni più difficili, quando anche le proposte di saggistica, i libri che erano stati per lungo tempo un importante punto di riferimento della cultura giovanile italiana, perdevano di valore, innanzitutto commerciale, e la casa doveva cercare, e trovare, una nuova identità editorial-letteraria. «Libri che hanno vinto battaglie di pensiero nel corso di anni che sono stati duri come guerre. Quante ne ha combattute lei per essere qui, ora, viva?», dirà Maurizio Maggiani, uno degli autori 'di Inge', nel 1999⁶⁷. Gli anni Settanta sono quelli in cui la casa editrice paga lo scotto delle ultime direttive di Giangiacomo, che avevano accentuato la già forte rilevanza politica della produzione, a volte anche a scapito di un aspetto più manageriale e di attenzione alle dinamiche di mercato che andava invece ormai imponendosi nella realtà editoriale italiana. Sono gli anni in cui la Feltrinelli 'perde' (o lascia andare, si lascia scappare, a seconda dei casi) alcuni autori importanti — uno su tutti: Gabriel García Márquez — ma, superata anche la grande crisi finanziaria del 1981 che porterà a una ristrutturazione dell'organico della casa editrice, per pochi autori persi tanti ne acquisirà di nuovi e spesso li saprà legare a sé conducendo un'intelligente politica d'autore costruita sulle basi di una solida fedeltà editoriale alla quale contribuisce in maniera fondamentale la figura di Inge Feltrinelli. È indiscutibilmente da ascrivere alla sua influenza il ruolo preminente degli autori tedeschi nel catalogo della casa editrice: uno su tutti, Günter Grass. Ma più in generale Inge ha contribuito in prima persona a costruire il gigantesco nido di autori che presto sarebbe stato abitato dall'élite culturale mondiale. Dal mondo arrivano Isabel Allende, Banana Yoshimoto, Daniel Pennac, Richard Ford, Kapuściński, Nelson Mandela, Amos Oz. Dall'Italia Gianni Celati, Antonio Tabucchi, Michele Serra, Erri de Luca, Stefano Benni, Alessandro Baricco, Maurizio Maggiani, fino a Roberto Saviano. La sua dedizione è stata tale che oggi non è più possibile dissociare la sua dinamica personalità dall'ormai lunga traiettoria della casa editrice⁶⁸.

41 Prima di concludere ci sono, però, due precisazioni che vorrei fare. Primo: il 14 marzo del 1972 Inge non è sola, così come non era stata sola nei lunghi anni della clandestinità di Giangiacomo. La figura di Gian Piero Brega, a fianco di Giangiacomo fin dal 1949 nella Cooperativa del libro popolare, sempre al fianco di Inge, è fondamentale. Il suo ruolo editoriale, già fondamentale prima, diventa importantissimo e cruciale dopo il 14 marzo 1972. Insostituibile consigliere d'amministrazione, sua è la direzione editoriale della casa editrice, la responsabilità di tutte le collane di saggistica e di tante altre decisioni che adesso non abbiamo spazio per richiamare⁶⁹. Dirò solo che nella Prefazione al catalogo storico del 2005 Carlo Feltrinelli sceglie di ricordare un solo nome tra quelli che hanno fatto la casa editrice e questo nome è quello di Gian Piero Brega, lo definisce «una delle persone più intelligenti nella vita culturale italiana del secondo Novecento»⁷⁰.

42 Secondo: Inge è rimasta famosa soprattutto per i suoi impeccabili ricevimenti, per i pranzi conviviali e per le feste sontuose, per la sua passione per il ballo e per gli abiti rosa, rossi e arancioni che amava indossare. Io ritengo che invece di Inge Feltrinelli andrebbe maggiormente valorizzato, nel ricordo, l'impegno nella promozione della cultura, non solo editoriale, ma a 360 gradi, per il quale infatti ha ricevuto una serie impressionante di riconoscimenti, nazionali e internazionali, che mi pare giusto provare qui almeno a elencare: Accademico di Brera, Commandeur dans l'Ordre des Arts et des Lettres, Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Federale di Germania, Cavaliere dell'Ordine al Merito e Grande Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana, consigliere della Fondazione Famiglia Siegfried e Ulla Unseld, membro della Accademia Europea di Yuste; insignita del Publishing Merit Award dalla Feria Internacional del Libro di Guadalajara e della medaglia Carlo Magno per il suo contributo al processo di unificazione europea. Le sono inoltre state conferite tre lauree honoris causa dall'Università di Ferrara, dallo IULM di Milano e dall'Università di Heidelberg.

43 Nel 1998 viene creata la Società Librerie Feltrinelli, in seguito alla scissione tra l'attività editoriale e la rete di vendita, nella quale Carlo Feltrinelli, Amministratore Delegato della Giangiacomo Feltrinelli Editore, è Presidente mentre Inge Feltrinelli ricopre la carica di Presidente Onorario e nel 2005 viene nominata Vicepresidente della holding finanziaria EFFE 2005. Inge è stata inoltre Consigliere della Fondazione

Giangiaco Feltrinelli è membro del Comitato Promotore della Scuola per Librai Umberto ed Elisabetta Mauri, per la quale ha attivamente svolto, negli anni, il ruolo di 'ministro degli Esteri', alimentando contatti e relazioni con i più importanti ospiti stranieri e rappresentanti del mondo editoriale e librario di tutta Europa, anzi, di tutto il mondo.

44 Una foto scattata da Inge nel 2000, nel quale sono ritratti Günter Grass e Nadine Gordimer, è accompagnata da un suo commento che racchiude il significato di una vita e di una scelta che, come abbiamo cercato di dimostrare, fu, davvero, decisiva:

Se riguardo oggi le mie foto vedo che tecnicamente sono fatte male. Ma ero svelta a scattare, a cogliere il momento giusto. Mi sono inventata una professione, ma la fotografia non è mai stata una ragione di vita per me. La mia carriera è stata, è un'altra, in mezzo ai libri, agli scrittori, alle persone intelligenti. Mi entusiasmano allora, mi entusiasmano ancora. Non facevo più la fotoreporter, ma fotografare a Villadeati due premi Nobel insieme, tutti e due pubblicati da noi, mi piacque molto⁷¹.

Notes

1 C. Feltrinelli, *Senior Service*, Milano, Feltrinelli, 1999. Altra biografia di Giangiacomo è quella di A. Grandi, *Giangiaco Feltrinelli. La dinastia, il rivoluzionario*, Milano, Baldini & Castoldi, 2002.

2 R. Cesana, «*Libri necessari*». *Le edizioni letterarie Feltrinelli (1955-1965)*, Milano, Unicopli, 2010.

3 J. J. Rohwer, *Una vita imprevedibile*, in L. Scarzella e S. Fiori (a cura di), *Inge film*, Milano, Feltrinelli, 2010, p. 42 (si tratta di un'intervista a Inge Feltrinelli di J. J. Rohwer, tradotta in italiano da M. Belardetti, originariamente inclusa in J. J. Rohwer, *Hinter dem Ruhm*, Steidl Verlag, Göttingen, 2005).

4 N. Aspesi, *Presentazione*, in *Inge fotoreporter*, Milano, Seniorservice Books, 2000, p. 73.

5 J. J. Rohwer, *Una vita imprevedibile*, in *Inge film*, cit., p. 46.

6 N. Aspesi, *Inge fotoreporter*, cit., p. 73.

7 *Ibid.*

8 Così in N. Aspesi, *Inge fotoreporter*, cit., p. 74.

9 K. Wagenbach, *La libertà dell'editore. Memorie, discorsi, stoccate*, Palermo, Sellerio, 2013, la citazione è alla loc. 1028 di 2245 dell'edizione digitale.

10 N. Aspesi, *Inge fotoreporter*, cit., p. 69.

11 Così Inge Feltrinelli in *Inge fotoreporter*, cit., p. 18. Il virgolettato di Inge è apposto come didascalia della foto di Greta Garbo. Nella stessa pagina anche un bel ritratto di Inge a New York, potrebbe essere sulla Madison, seduta sul bordo di una vetrina, in attesa di cogliere il 'decisive moment'.

12 J. J. Rohwer, *Una vita imprevedibile*, in *Inge film*, cit., p. 47.

13 *Ivi*, p. 48.

14 I virgolettati sono tutti di Inge e sono le didascalie delle rispettive foto alle pp. 20 e 50 di *Inge fotoreporter*, cit. La foto di J. F. Kennedy, con Elizabeth Arden, di cui non ho citato la didascalia, è a p. 24.

15 «Odiava i giornalisti e non ne riceveva mai, soprattutto nella sua casa cubana. Per me fece un'eccezione perché ero raccomandata dall'editore Rowohlt, che da trent'anni pubblicava i suoi libri in Germania», così in *Inge fotoreporter*, cit., didascalia alla foto di Hemingway a p. 42.

16 N. Aspesi, *Inge fotoreporter*, cit., p. 70.

17 *Ivi*, p. 71.

18 Si veda in *Inge fotoreporter*, cit., la foto a p. 43.

19 *Ivi*, didascalia di p. 44.

20 *Ivi*, didascalia di p. 46.

21 *Ivi*, didascalia di p. 32.

22 J. J. Rohwer, *Una vita imprevedibile*, in *Inge film*, cit., p. 49.

23 *Inge fotoreporter*, cit., didascalia di p. 58.

24 *Ivi*, didascalia di p. 68.

25 L'episodio, naturalmente, è stato raccontato sia da Inge, che da Rowohlt, in diverse sedi e occasioni. Qui mi attengo alla versione di N. Aspesi in *Inge fotoreporter*, cit., p. 75.

26 C. Feltrinelli, *Senior Service*, cit., p. 165.

27 N. Aspesi, *Inge fotoreporter*, cit., p. 76.

28 Intervista di R. Italiano a Inge Feltrinelli, *Inge Feltrinelli: «Cercavo l'eccellenza in tutto»*, magazine.it, 02/03/2016, <<https://www.magazine.it/inge-feltrinelli-cercavo-leccellenza-in-tutto/>> (ultima consultazione il 9 giugno 2020).

29 J. J. Rohwer, *Una vita imprevedibile*, in *Inge*, cit., p. 51.

30 C. Feltrinelli, *Senior Service*, cit., p. 210.

31 Ivi, p. 172.

32 Ivi, p. 174.

33 Ivi, p. 213.

34 Ivi, p. 252.

35 Ivi, p. 215.

36 Ivi, p. 246.

37 Vedi R. Cesana, «*Libri necessari*», cit., pp. 341-353.

38 *Il Gruppo 63 quarant'anni dopo*, Bologna, 8-11 maggio 2003, Atti del Convegno a cura di R. Barilli, F. Curi e N. Lorenzini, Bologna, Pendragon, 2005.

39 I. Feltrinelli, *Prefazione*, in *Il Gruppo 63 quarant'anni dopo*, cit., pp. 16-19. Su Enrico Filippini e sul suo ruolo nell'importazione delle opere del Gruppo 47 tedesco in Italia si può ora vedere anche il bel lavoro di M. Fuchs, *Enrico Filippini editore scrittore. La letteratura sperimentale tra Feltrinelli e il Gruppo 63*, Roma, Carocci, 2017.

40 C. Feltrinelli, *Senior Service*, cit., pp. 287-290.

41 *Inge fotoreporter*, cit., p. 82 (didascalia di foto di Giangiacomo Feltrinelli e Fidel Castro, in piedi, entrambi hanno un pallone da basket in mano).

42 «Fidel e Giangiacomo si mettevano a lavorare già alle prime ore del mattino. È così che riuscii a fotografare Fidel in pigiama», ricorda Inge in *Inge fotoreporter*, cit., p. 84 (didascalia di foto di Giangiacomo Feltrinelli e Fidel Castro al tavolo di lavoro, Avana, Cuba).

43 Cfr. C. Feltrinelli, *Senior Service*, cit., pp. 289-295, dove tutta la vicenda è raccontata nei dettagli.

44 Ivi, p. 282.

45 Ivi, p. 314.

46 Ivi, p. 331.

47 Ivi, p. 332.

48 *Ibid.*

49 G. Feltrinelli, *Persiste la minaccia di un colpo di Stato fascista in Italia*, Milano, Edizioni della Libreria Feltrinelli, 1968. Seguiranno G. Feltrinelli, *Estate 1969. La minaccia incombente di una svolta radicale e autoritaria a destra, di un colpo di Stato all'italiana, con un'appendice di Vassilis Vassilikos*, Milano, Edizioni della Libreria Feltrinelli, 1969 e G. Feltrinelli, *Contro l'imperialismo e la coalizione delle destre: proposte per una piattaforma politica della sinistra italiana, seguite da saggi e testi sui problemi specifici dello sviluppo capitalistico*, Milano, Edizioni della Libreria Feltrinelli, 1970.

50 C. Feltrinelli, *Senior Service*, cit., p. 337.

51 Ivi, p. 338.

52 Ivi, p. 339.

53 *Ibid.*

54 Ivi, p. 358.

55 «Erich Linder a un party fa capire di saperla lunga: "Inge lascerà la barca che affonda"» (*ibid.*).

56 Ivi, p. 374.

57 Ivi, p. 387.

58 Ivi, p. 396.

59 Ivi, p. 398.

60 La foto di Moravia è a p. 91 di N. Aspesi, *Inge fotoreporter*, Senior Service Books, cit.

61 C. Feltrinelli, *Senior Service*, cit., p. 399.

62 Ivi, p. 411.

63 Ivi, p. 419.

64 Ivi, p. 421.

65 *Ibid.*

66 Tutta la ricostruzione dei fatti è in C. Feltrinelli, *Senior Service*, cit., pp. 419-425.

67 M. Maggiani, *Inge*, in *Inge film*, cit. p. 20.

68 Ho già fatto queste considerazioni in *I libri Feltrinelli, ostinati e contrari*, «Il Sole 24 ore Domenica», 23 settembre 2018, p. 23.

69 Per un profilo biografico e l'analisi del lavoro editoriale di Gian Piero Brega mi permetto di rimandare al mio *Gian Piero Brega, un filosofo in redazione* in G. C. Ferretti (a cura di), *Protagonisti nell'ombra: Bonchio, Brega, Ferrara, Gallo, Garboli, Ginzburg, Mauri, Pocar, Porzio*, Milano, Unicopli, 2012, pp. 31-54.

70 C. Feltrinelli, *The Future Is Unwritten*, in *Feltrinelli 1955-2005. Catalogo storico*, Milano, Feltrinelli, 2005, pp. iv-v.

71 N. Aspesi, *Inge fotoreporter*, cit., p. 15.

Pour citer cet article

Référence électronique

Roberta Cesana, « 'The decisive moment' di Inge Feltrinelli: come una giovane e bella fotoreporter è diventata 'the Queen of Publishing' », *Cahiers d'études italiennes* [En ligne], 32 | 2021, mis en ligne le 01 mars 2021, consulté le 12 avril 2021. URL : <http://journals.openedition.org/cei/9151> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/cei.9151>

Auteur

Roberta Cesana

Università degli Studi di Milano
roberta.cesana@unimi.it

Droits d'auteur

© ELLUG